

ITALIA

Ministri a Taranto, operai in piazza

● **Vietati i cortei nell'area intorno alla prefettura per l'arrivo di Passera e Clini. Ancora blocchi e proteste** ● **Sversamenti in Mar Grande: una nave turca che prelevava scarti dall'Ilva perde petrolio**

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

La «Cape Elise» è ormai svuotata, le altre grandi navi attendono nel solito carosello di versare dalla loro pancia migliaia di tonnellate di minerali e ferro, al tramonto a Taranto sembra tutto come sempre. Tutto, come sempre, ruota intorno alla grande fabbrica e il cielo pulito, senza fumo dalle ciminiere, secondo Cataldo Ranieri ha una sola spiegazione: «Adesso dentro l'Ilva ci potremmo fare la gita di pasquetta, vorrei portarci mio figlio in bicicletta - spiega uno dei lavoratori diventati volto della protesta - ma appena andate via voi giornalisti e le telecamere, tutto tornerà come prima».

Al Comitato dei cittadini liberi e pensanti, di cui lui è uno dei simboli, hanno il dente avvelenato perché il questore Enzo Mangini ha vietato manifestazioni e cortei vicino e nei paraggi della prefettura. «Ci hanno costretto a spostarci verso piazza Maria Immacolata da dove non potremo muoverci, come le pecore al pascolo che poi hanno abbattuto per la diossina, scombussolandoci tutti i piani. Noi rispettiamo le prescrizioni e le misure che hanno preso, perché siamo gente civile, però ci chiediamo come mai sia stato possibile che nei giorni scorsi l'azienda e i sindacati abbiano bloccato la città con manifestazioni di chiara provenienza, perché giravano camion senza targa con le insegne dell'Ilva e hanno sparso anche copertoni per strada».

Loro sì e noi no, questo dice l'operaio Ilva che suo malgrado, visto che non vuole essere un capopopolo, è diventato uno dei leader dell'altra città. Quella che, come in gioco dell'oca che potrebbe replicare anche sul Mar Piccolo più o meno lo stesso scenario della Valsusa, di questo passo. Mentre le istituzioni hanno deciso di impedire al Comitato di sfilare per le vie, oggi Taranto vivrà comunque una giornata storica. «Tre ministri a Taranto non li abbiamo mai visti», dissero quando il governo annunciò l'arrivo di Clini, Passera e Severino per un vertice sul caso Ilva. Saranno due e non ci sarà la fermata in procura che tanti cattivi pensieri aveva suscitato in qualcuno, ma lo stesso il ministro dell'Ambiente e quello dello Sviluppo intendono approfittare della serie di incontri in programma per ribadire una volta di più l'intenzione dell'esecutivo di permettere che l'acciaiera continui la sua produzione, anche se - come dicono in coro ministri e mondo politico - dovrà adeguarsi alle prescrizioni di legge per smettere di causare, come dicono i ma-

gistrati nelle loro ordinanze, «malattia e decessi» nella popolazione. Due morti al mese, una trentina all'anno, almeno quelli accertati dalle perizie degli esperti, sono la macabra contabilità con cui si dovrà confrontare anche il governo che, per bocca di Clini, ha promesso una nuova Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, per il prossimo 30 settembre.

Oggi, intanto, l'agenda dei due ministri è molto fitta. A partire dalla tarda mattinata sono previsti incontri con Regione, enti locali e autorità portuale. Poi un altro summit con i vertici dell'Ilva, prima di vedere nel pomeriggio Confindustria e sindacati. Una sorta di stati generali in attesa di leggere le motivazioni con cui si esprime il tribunale del Riesame lo scorso 7 agosto, prendendo una decisione a cui il gip Todisco ha dato seguito con un'ordinanza interpretativa molto criticata dal punto di vista procedurale, e che ha mandato su tutte le furie non solo il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, ma anche governo, sindacati e la gran parte delle forze politiche.

In mattinata, per chiudere il programma di una giornata che si annuncia molto complicata, nonostante il ponte di Ferragosto, un'altra manifestazione indetta da Fim Cisl e Uilm Uil. Altre due ore di sciopero tra le 10 e mezzogiorno con gli operai in strada davanti ai cancelli sull'Appia, al varco principale. L'ennesima replica di quello che si è visto anche ieri, quando un migliaio di lavoratori ha bloccato la statale 106 e la via Appia. Un «rito» al quale però dall'inizio della settimana non aderisce più la Fiom, in aperto dissenso con le altre sigle e per sostenere pubblicamente l'opera della magistratura. Non tutti gli operai sono entusiasti di questa tattica di scioperi a singhiozzo quasi quotidiani, se non altro per i retroscena: «A parte che non servono a molto, comunque mi risulta che mentre a noi operai ci vengono tolte le due ore dalla busta paga, ai capireparto e altri responsabili, che pure sono fuori con noi, non viene fatta nessuna trattenuta», racconta uno dei lavoratori che con la tuta blu e il simbolo in bella vista presidia quasi quotidianamente l'ingresso della fabbrica. A gettare altra benzina sul fuoco, poi, ieri nel secondo sporgente del Mar Grande sono stati versati in mare quattro metri cubi di olio combustibile da una nave turca che caricava scarti dell'Ilva. L'area di circa 300 metri quadri è stata delimitata con panne assorbenti ed è stata eseguita un'ispezione subacquea. In aprile, incidente molto più grave, era toccato ad una nave panamense da cui erano fuoriuscite tonnellate di carburante.



Una delle occupazioni degli operai dell'Ilva di Taranto. FOTO DI RENATO INGENITO/ANSA

«Tante pressioni sui controllori»

PINO STOPPON
TARANTO

Oltre ai tre filoni d'inchiesta della procura di Taranto per disastro ambientale ed inquinamento, sfociati nella richiesta di sequestro dell'area a caldo degli stabilimenti Ilva e di arresto per otto indagati, c'è un'altra inchiesta sull'ipotesi di corruzione in atti giudiziari, dall'eloquente nome di «Ambiente venduto», che vede indagati Fabio Riva, l'ex direttore dello stabilimento di Taranto Luigi Capogrosso, il professore universitario Lorenzo Liberti, ex consulente della procura e l'ex responsabile dei rapporti istituzionali di Ilva Girolamo Archinà, licenziato nei giorni scorsi dal neo-presidente Bruno Ferrante. Dalle intercettazioni telefoniche della guardia di finanza, depositate nei giorni scorsi dalla procura nel corso dell'udienza di Riesame a sostegno delle esigenze cautelari per dimostrare il rischio di inquinamento probatorio, emerge che l'Ilva attraverso il dirigente Archinà faceva insistente e sistematica azione di pressione e controllo su consulenti, ispettori e rappresentanti di en-

ti pubblici, dall'Arpa, alla Regione Puglia, al ministero dell'Ambiente al fine ottenere il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale, ammorbidire i controlli ambientali e ridimensionare i dati sulle emissioni inquinanti.

Fra gli episodi contestati nella stessa ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Patrizia Todisco ce n'è anche uno, risalente al marzo 2010, riguardante la presunta corruzione di un professore, Lorenzo Liberti, già preside della facoltà di ingegneria dell'Università di Bari, che per conto della procura si stava occupando insieme a due suoi colleghi di una perizia sulle emissioni inquinanti. Secondo gli investigatori il docente avrebbe ricevuto una busta contenente 10mila euro dal dirigente Archinà per edulcorare i risultati del suo studio da consegnare ai pm. La conse-

...
Negli atti depositati dai pm al Riesame la sospetta corruzione di un perito nominato dalla Procura

gna della busta sarebbe stata ripresa dalle telecamere a circuito chiuso di una stazione di benzina sull'autostrada che collega Taranto a Bari e confermata da una testimone. Subito dopo la consegna del denaro Archinà telefona al direttore Capogrosso per dirgli «che sta con quella persona». Le operazioni di preparazione del denaro, il giorno prima dell'incontro, sono raccolte nelle intercettazioni delle fiamme gialle che hanno ascoltato la telefonata fra Archinà ed il contabile di Ilva. «Archinà: «Per domani mi prepari dieci?»; Contabile: «dieci?... per domani?»; Archinà: «Sì»; Contabile: «Da cento? Da cinquecento?»; Archinà: «Eh, se sono da cinquecento è meglio». Secondo l'accusa si tratta della consegna di una mazzetta per ammorbidire il consulente della procura, che nei giorni precedenti aveva consegnato una prima parte del suo lavoro in cui «scagionava» l'Ilva per quanto concerne le emissioni di diossina dal camino E312. In aula al Riesame l'Ilva s'è difesa spiegando che i soldi erano un regalo per la curia locale. Il professor Liberti ha ammesso l'incontro ma negato di aver ricevuto denaro.

«L'azienda non può chiudere. Non c'è alternativa»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«I nostri scioperi sono in continuità con quelle di fine luglio e del 3 agosto: non sono contro la magistratura. È la Fiom che ha cambiato idea. La realtà è che non c'è alternativa all'esistenza dello stabilimento, all'intervento di bonifica e alla siderurgia, settore per cui un Paese come l'Italia non può prescindere». Beppe Farina, segretario generale della Fim-Cisl oggi sarà a Taranto ad incontrare lavoratori, ministri e azienda.

Farina, voi parlate di successo per i vostri scioperi. Ma attaccare la magistratura è uno dei compiti del sindacato?

«Noi non abbiamo scioperato contro la magistratura. Le iniziative del gip mettono oggettivamente a rischio la vita dello stabilimento e il futuro economico del-

L'INTERVISTA

Beppe Farina

Il segretario Fim-Cisl: «Non scioperiamo contro la magistratura, però va trovata una mediazione fra il diritto alla salute e quello al lavoro»

la città di Taranto. Noi ci siamo limitati a portare avanti la mobilitazione che fino al 3 agosto è stata unitaria. In verità è la Fiom che deve spiegare perché ha cambiato idea e perché anche oggi quasi tutti

i suoi lavoratori hanno scioperato con noi, non seguendo le sue indicazioni con un'adesione totale nei vari reparti».

Ma quindi qual è l'obiettivo del vostro sciopero assieme alla Uilm?

«Serve trovare un punto di equilibrio fra ambiente e lavoro ma questo equilibrio non può prescindere dalla continuità della produzione. L'obiettivo dello sciopero è quindi quello di sostenere l'azione di chi cerca questa mediazione lasciando che la produzione non si interrompa».

Un sostegno al governo quindi?

«Beh, in qualche modo sì. L'arrivo a Taranto di tanti ministri è un segnale forte che apprezziamo. Speriamo che possa, assieme magari alle motivazioni del Tribunale del Riesame che dovrebbero arrivare, risolvere la situazione per rassicurare i 15mila lavoratori e le loro famiglie».

Il rapporto con la città però continua ad

essere difficile. Venite accusati di mettere in secondo piano l'ambiente e la salute. E c'è chi sostiene che nelle intercettazioni ci siano sindacalisti implicati con le "maffette" dell'azienda...

«Non ne so niente. Se ci saranno responsabilità personali vanno sanzionate e punite. Noi la nostra parte l'abbiamo sempre fatta e con grande fatica. Negli ultimi anni il clima di collaborazione con l'azienda è migliorato così come l'infortunistica interna. Le responsabilità ambientali e sanitarie ricadono anche nella nostra responsabilità ma in maniera molto inferiore rispetto alle responsabilità delle istituzioni».

Non può negare però che problemi di "tenuta" con i lavoratori ci siano. Fra i capi dei comitati e dei contestatori ci sono vostri iscritti...

«Non faccio fatica a riconoscere che ci

siano problemi. Alcuni nostri iscritti facevano parte dei contestatori del 2 agosto, ma non mi risulta facciano parte di alcun comitato. Con loro abbiamo discusso e hanno riconosciuto l'errore. Al di là delle polemiche però è ora di rimboccare le maniche, per prima l'azienda, ma il problema principale è quello di trovare le risorse per la bonifica e lo Stato dovrà fare la sua parte».

Farina, converrà però che fa specie vedervi scioperare mentre, ad esempio in Fiat, non protestate neanche...

«Il problema non è nostro, è della Fiom. La cosa paradossale è che la Fiom proclama scioperi in Fiat e i lavoratori vanno a lavorare lo stesso; noi li proclamiamo all'Ilva senza la Fiom e i loro iscritti scioperano con noi. Verrebbe da chiedersi se la Fiom vive la realtà dei metalmeccanici in Italia o vive su un altro pianeta».